

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Nessuna marcia indietro. Nessuna «exit strategy» personale. E, soprattutto, «nessun negoziato con i terroristi». A due mesi dall'ultima intervista all'emittente *Russia Today*, durante la quale aveva promesso che non si sarebbe dimesso, e a sette mesi dal suo ultimo discorso pubblico, Bashar al-Assad torna a rivolgersi alla nazione. Il presidente siriano tiene il suo discorso alla Casa delle arti e della cultura, in pieno centro di Damasco, con la tv di Stato che segue l'evento e diffonde immagini di una folla entusiasta. Parla con tono di sfida, affermando che il Paese non si piegherà a diktat imposti dall'esterno e che, soprattutto, non negozierà «con chi usa la violenza e con quelli che sono dietro questi fantocci dell'Occidente». Con «chi non ha tradito la Siria», invece, Assad si dice disponibile al dialogo e propone una Conferenza per la riconciliazione nazionale e per la creazione di una nuova costituzione da sottoporre a referendum.

LA RISPOSTA

L'opposizione siriana respinge il piano illustrato da Assad, il cui discorso mira scientificamente a far fallire ogni tentativo di soluzione diplomatica. «Con l'iniziativa che ha proposto, Assad vuole semplicemente tagliare la strada a qualsiasi soluzione politica che possa venire fuori dall'incontro di Usa e Russia con il mediatore Lakhdar Brahimi, che l'opposizione non accetta, a meno che lui e il suo regime non lascino» dichiara un portavoce della Coalizione nazionale dell'opposizione siriana.

Mentre Assad parla, in Siria non si fermano le violenze. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, i ribelli si sono scontrati con le truppe dell'esercito nella provincia meridionale di Daraa. Violenze si registrano anche nei sobborghi «ribelli» della capitale Damasco.

I comitati locali di coordinamento anti-regime stimano in 24 morti, tra cui una donna e un bambino, il bilancio odierno delle vittime, registrate in gran parte nell'area di Aleppo.

Contro i «terroristi» il governo continuerà a usare la forza, garantisce il presidente siriano che lancia un appello alla mobilitazione nazionale per combattere contro gli «estremisti». Infine, un annuncio: alla istituzione di una Conferenza nazionale per redigere una nuova Costituzione che verrà sottoposta a referendum, seguiranno elezioni politiche. Ha messo sul tavolo anche la proposta di una conferenza per la riconciliazione nazionale, ma solo con «chi non ha tradi-



Il presidente siriano Bashar al-Assad tiene il suo discorso al Paese FOTO REUTERS

Assad rilancia la sfida «Guerra ai terroristi»

● Duro discorso in diretta tv del rais contro le opposizioni e i Paesi che le sostengono ● Non riconosce nessun interlocutore ● La comunità internazionale: per lui non c'è futuro, le solite promesse mai mantenute

to la Siria», seguita da un'amnistia e da un nuovo governo.

«Oggi ci incontriamo e la sofferenza sta travolgendo la terra siriana» sono state le prime parole di Assad. «Non possiamo aspettare - ha aggiunto - che altri trovino una soluzione per la Siria» dove «la sicurezza è scomparsa dalle strade e ovunque si respira tristezza». «Solo il dialogo nazionale porterà la Siria fuori da una crisi senza precedenti» ha affermato spiegando di non aver trovato «partner per arrivare a una soluzione politica»: «Siamo disponibili a dialogare con partiti, individui che non vendono il loro Paese agli stranieri». «La nazione è di tutti. E tutti dobbiamo proteggerla», prosegue il rais, facendo quindi riferimento ai «terroristi» - come è solito chia-

mare le forze popolari che da oltre due anni cercano di rovesciare il suo potere assoluto -, «terroristi» che uccidono le persone «per uccidere la luce nel nostro Paese». Nega che in Siria sia in atto una rivolta popolare contro il suo governo e la sua famiglia. «Si tratta di una rivoluzione del popolo o di un gruppo di criminali che usano la religione per uccidere collettivamente?», si domanda retoricamente. La sua risposta è secca: in Siria è in corso «un conflitto tra la Patria e i suoi nemici, tra il popolo e i suoi assassini».

Il conflitto «non è tra governo e opposizione, ma tra nazione e nemici», puntualizzando che «molti terroristi non sono siriani, ma legati ad Al Qaeda». «La chiamano rivoluzione, ma non hanno

nulla a che vedere con essa - torna a chiarire -. Una rivoluzione ha bisogno di pensatori, ma questo è branco di criminali». Il rais, infine, accusa «alcuni Paesi confinanti» di mirare a uno smembramento della Siria fornendo «armi ai terroristi». «La Siria non uscirà dalla crisi senza una piena mobilitazione nazionale», avverte ancora Assad, che poi ringrazia Russia, Cina e Iran «per il sostegno offerto, a vario titolo, al suo Paese. Bashar al-Assad non «ingannerà nessuno». Le prime reazioni internazionali liquidano il discorso di Assad. Da Londra a Roma, da Washington a Parigi, da Ankara a Bruxelles (Ue) e Berlino: il filo conduttore è lo stesso: quelle del presidente siriano sono «promesse vuote» che «non ingannano nessuno».

Egitto, Morsi vara una «maxi purga» Cambiati dieci ministri

Dieci ministri cambiati. Molto più di un rimpasto. Dieci nuovi ministri, quasi un terzo del governo presieduto dal premier Hisham Qandil, hanno prestato ieri giuramento davanti al capo dello Stato, Mohamed Morsi. Il ministro delle Finanze Momtaz Mohamed el Sayed Abul Nour, protagonista delle trattative con l'Fmi per il prestito di 4,8 miliardi di dollari, è stato sostituito da Al-Morsi al-Sayed Hegazi, un docente universitario specializzato in finanza islamica, ritenuto vicino ai Fratelli musulmani. Said era stato, invece, criticato per posizioni ritenute troppo vicine all'esercito, che ha guidato il Paese subito dopo la caduta del Presidente Hosni Mubarak. Il ministero dell'Interno è stato affidato a un ex generale della polizia, Mohammed Ibrahim.

L'entourage di Morsi accusa il ministro dell'Interno dimissionato Ahmed Gamal el Din di non essere riuscito a garantire l'ordine nelle settimane di dimostrazioni al Cairo - dove è stato assaltato anche il palazzo presidenziale - ed in tutto il Paese; Momtaz Mohamed el Sayed Abul Nour per non essere riuscito a conservare le riserve in valuta straniera e di aver creato le condizioni per la sospensione del prestito da 4,8 miliardi di dollari dell'Fmi. Gli altri dicasteri coinvolti nel rimpasto sono quelli dell'Aviazione civile, Comunicazioni, Ambiente, Elettricità, Affari legali e rapporti con il Parlamento, Trasporti, Sviluppo locale e Commercio interno. I ministri scelti per guidare questi ultimi tre dicasteri appartengono al partito di Morsi, i Fratelli musulmani. Salgono così a otto i ministri della Fratellanza presenti nel Gabinetto di governo egiziano: oltre a questi nuovi nominati a capo di Trasporti, Sviluppo locale e Commercio interno, ci sono infatti i titolari di Informazione, Educazione, Alloggi, Lavoro e Gioventù.

RVOLUZIONE

Una «maxi purga», quella voluta da Morsi, per far fronte alla grave crisi economica in cui versa il Paese, in vista della ripresa dei negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per il prestito da 4,8 miliardi di dollari. Ripresa che avverrà oggi. Ne dà notizia lo stesso Fmi, spiegando che oggi il direttore del dipartimento per il Medio Oriente e l'Asia centrale, Masood Ahmed, incontrerà i rappresentanti del governo egiziano. Lo scopo della visita, si legge nella nota del Fondo, è «discutere con le autorità degli ultimi sviluppi economici, dei loro piani politici per affrontare le sfide economiche e finanziarie dell'Egitto, e del possibile sostegno dell'Fmi per l'Egitto ad affrontare queste sfide». Durante i colloqui di oggi con l'Fmi - dice ai giornalisti il premier Qadil - «cercheremo di rassicurare sulla situazione in Egitto e sulla ripresa economica nel periodo a venire».

Le turbolenze politiche degli ultimi due mesi hanno causato una forte svalutazione della moneta egiziana nei confronti del dollaro. L'Egitto ha riserve in valuta straniera per un valore di 15.014 miliardi di dollari, sufficienti a coprire solo il corrispettivo di tre mesi di importazioni. È l'allarme lanciato dalla Banca centrale egiziana. Lo scorso 29 dicembre l'istituto aveva lanciato un allarme dicendo che i livelli delle riserve erano a un livello da «minimo critico». Le riserve in valuta straniera del Paese sono crollate di oltre la metà dopo la rivolta cominciata a gennaio 2011, soprattutto per il calo degli investimenti stranieri e del turismo. **U.D.G.**

Il Papa premia Georg: diventa arcivescovo

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

C'era anche monsignor Georg Gaenswein ieri mattina tra i quattro arcivescovi della Curia romana ordinati da Papa Benedetto XVI nella basilica di san Pietro. Per il segretario particolare del Papa, il 56enne teologo bavarese che collabora strettamente con papa Ratzinger da quando questi era prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, oltre all'elezione ad arcivescovo titolare di Urbisaglia è arrivata anche quella a prefetto della Casa pontificia. Aumentano così le responsabilità e il prestigio del più stretto collaboratore del Papa. Segno evidente, dopo lo scandalo Vatileaks che ha coinvolto direttamente l'ex maggiordomo del pontefice Paolo Gabriele, della fiducia riconfermatagli da papa Ratzinger.

Gli altri nominati arcivescovi sono stati monsignor Angelo Vincenzo Zani, eletto arcivescovo titolare di Volturno e nominato segretario della Congregazione per l'Educazione cattolica, monsignor Fortunatus Nwachukwu, eletto arcivescovo titolare di Acquaviva e nominato nunzio apostolico in Nicaragua e monsignor Nicolas Henry Marie Denis Thevenin, eletto arcivescovo titolare di Eclano e nominato nunzio apostolico in Guatemala.

Nel giorno dell'Epifania il Papa ai

nuovi arcivescovi ha indicato come modelli da imitare quello dei tre Re Magi, che «toccati interiormente dall'inquietudine di Dio» hanno avuto il coraggio di lasciare le loro sicurezze per mettersi in cammino, con coraggio e l'umiltà della fede, ed affrontare l'ignoto. Ad andare con coraggio controcorrente, accettando anche la possibile «derisione del mondo». Benedetto XVI ha invitato a mettere nel conto il fatto di trovarsi «ripetutamente in conflitto con l'intelligenza dominante di coloro che si attengono a ciò che apparentemente è sicuro». «Chi vive e annuncia la fede della Chiesa, in molti punti - ha affermato - non è conforme alle opinioni dominanti proprio anche nel nostro tempo». «L'agnosticismo oggi largamente imperante - ha aggiunto - ha i suoi dogmi ed è estremamente intollerante nei confronti di tutto ciò che lo mette in questione e mette in questione i suoi criteri. Perciò, il coraggio di contraddire gli orientamenti dominanti è oggi particolarmente pressante per un Vescovo». Ed essere valoroso, ha chiarito, «non consiste nel colpire con violenza, nell'aggressività, ma nel lasciarsi colpire e nel tenere testa ai criteri delle opinioni dominanti».

Sono riflessioni che molto probabilmente il Papa riprenderà oggi nell'udienza con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per gli auguri per il nuovo anno.



Benedetto XVI impone le sue mani su monsignor Georg Gaenswein FOTO REUTERS